

I nuovi flussi migratori in Africa: lo studio di alcuni casi-paese

di Delfina Licata e Claudia Mancosu, con la collaborazione di Franco Pittau, *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes

A partire dai primi anni duemila la dimensione del mercato africano rispetto a quello mondiale è risultato in progressivo aumento per l'intensità della crescita economica del continente già dalla fine degli anni novanta e questo andamento è stato giudicato la fase di sviluppo più stabile dal periodo della decolonizzazione. Il tasso di crescita annuo del PIL, che nei primi anni '90 si aggirava intorno allo 0,9%, oggi si colloca al 5,5%.

Paradossalmente, a livello finanziario l'Africa ha corso meno il pericolo di essere travolta dalla crisi mondiale del 2008-2009 perché il suo settore bancario, spesso accusato dagli imprenditori stranieri per l'eccessiva regolamentazione e arretratezza, è rimasto piuttosto al margine dei circuiti della finanza globale e, quindi, si è reso immune proprio per la sua “arretratezza” e la sua impermeabilità ai sofisticati e pericolosi prodotti finanziari. In quest'ultimo periodo molti Paesi africani hanno, quindi, tratto beneficio da una migliore gestione della politica economica, ma anche dall'afflusso degli aiuti allo sviluppo, dalla cancellazione dei debiti e dagli Investimenti Diretti Esteri (IDE), anche se questi sono diretti in prevalenza verso i Paesi del Nord Africa. L'incidenza dell'Africa sugli investimenti diretti esteri italiani si aggira attorno al 5% e questa ridotta dimensione, da una parte per il ridotto grado di internazionalizzazione dell'economia italiana e, dall'altro, per le oggettive difficoltà alle quali vanno incontro gli investitori italiani che si recano in diversi Paesi africani. Tra i Paesi della UE, l'Italia è attualmente il quinto partner commerciale dell'Africa soprattutto in virtù dei rapporti con il Nord del continente, che assorbe il 69,7% del suo interscambio complessivo (nel 2008 esportazioni italiane pari a 18 miliardi di euro e importazioni dall'Africa pari a 38 miliardi di euro). Per le imprese italiane il mercato africano resta invece relativamente marginale. Così come avviene per la maggior parte delle imprese esportatrici italiane, anche quelle operanti con l'Africa sono prevalentemente di ridotta dimensione e si calcola che le grandi imprese con almeno 250 addetti siano meno del 5% del totale, anche se totalizzano quasi la metà del valore delle esportazioni.

La presenza italiana in Nigeria. La Nigeria rappresenta, dopo il Sudafrica, il secondo partner commerciale dell'Italia nell'Africa subsahariana (secondo sia per destinazione delle esportazioni che per provenienza delle importazioni), per un volume complessivo dell'interscambio pari, nel 2008, a 1.855 milioni di euro. In particolare le esportazioni italiane nel paese, pari a un volume di oltre 762 milioni di euro, sono state rappresentate specialmente da macchinari e apparecchiature industriali, ferro e acciaio, prodotti petroliferi raffinati, autoveicoli, alimentari e manufatti vari. Le importazioni dalla Nigeria invece, pari a oltre 1.093 milioni di euro, si sono composte soprattutto di petrolio greggio, gas e prodotti correlati, oltre che di cuoio, pelli e pellicce lavorate, materie plastiche, legno e spezie. Si ritiene che l'Italia, inclusa tra i maggiori partner commerciali della Nigeria (nel 2007 era il settimo paese come acquirente e il decimo come fornitore), possa migliorare ulteriormente la sua posizione nel futuro, soprattutto considerando che, se l'attuale cammino di riforme verrà mantenuto, la Nigeria potrà divenire la più forte economia emergente dell'Africa, insieme all'Egitto. In totale le società italiane presenti nel paese africano sono 157, di cui 22 di grandi dimensioni, 10 di medie e 125 di piccole.

La presenza italiana in Senegal. L'interscambio commerciale tra Italia e Senegal ha registrato un saldo positivo nel triennio 2005-2007. Il trend delle esportazioni italiane verso il Senegal ha presentato un ritmo di crescita sensibile, mentre le importazioni dal paese africano hanno conosciuto un lieve flessione. Nel 2008, però, a un leggero incremento delle esportazioni (+1,5%) è corrisposto un crollo considerevole delle importazioni (-20,4%). Questi sbalzi sono dovuti all'andamento altalenante delle situazioni congiunturali della situazione economica senegalese, le quali condizionano la capacità di acquisto dall'estero da parte del paese africano. Circa le importazioni dell'Italia dal Senegal, occorre segnalare soprattutto quelle riguardanti prodotti ittici (pesce, crostacei, molluschi ecc.), oli grezzi da semi oleosi (raddoppiati nel 2007 rispetto all'anno precedente) e, in misura minore, pelli e cuoio. Quanto invece alle esportazioni verso il Senegal, dominano le macchine automatiche per la dosatura, la confezione e l'imballaggio; gli autoveicoli; le piastrelle in ceramica; i motori generatori e trasformatori. Seguono, con quote minori, i profilati, le materie plastiche, le macchine. Attualmente l'Italia è il quinto paese estero per entità di esportazioni in Senegal (dopo Francia, Nigeria, USA e Thailandia) grazie a 2500 imprese che vi esportano soprattutto macchine e apparecchiature meccaniche, prodotti in metallo, autoveicoli, prodotti chimici, fibre sintetiche artificiali, materie plastiche, prodotti alimentari, abbigliamento e calzature, gomma e carta.

Un'indagine sui lavoratori italiani in Nigeria e in Senegal. Il *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes ha curato un'indagine sui nuovi lavoratori italiani in Nigeria e in Senegal con il supporto del sindacato Sei-Ugl. Dai questionari somministrati è emerso un livello alto di formazione e un continuo rinnovarsi dei flussi, tanto è che una buona metà è composta da italiani che si sono recati sul posto negli ultimi 5 anni. È comprensibile che 3 su 4 intervistati pensano di tornare in Italia: per nostalgia (58,4%), per motivi di famiglia (27,8%), per motivi di lavoro o di studio (13,3%). Di coloro che sono invece intenzionati a restare sul posto un quinto precisa le sue motivazioni per la mancanza di prospettive in Italia (36,6%), per motivi familiari (15,3%) il che porta a pensare che sia intervenuto il matrimonio o comunque si viva con una persona del posto. La maggior parte degli intervistati opera come imprenditore o come lavoratore autonomo o come libero professionista (e magari in Italia erano lavoratori dipendenti). Invece, in 4 casi su 10 si tratta di lavoratori dipendenti. I settori prevalenti sono i servizi (quasi i due terzi delle risposte).